

AGNELLE PER FARRO

LE TRADIZIONI E I SANTI DI MONTELEONE

di Marilena Badolato

INVITO AL VIAGGIO



In alto, lo striscione che accoglie i visitatori della fiera di San Felice. In basso, l'inaugurazione del 2012

Monteleone di Spoleto ha ben tre santi dalla sua: San Nicola, San Felice, Sant'Isidoro, i "santi canonici", e Ildegarda di Bingen, la "santa del farro", che controlla che la sua *viriditas*, il sano nutrimento del corpo, della mente e dell'anima, sia ancora oggi attuale.

Isidoro, un nome che spesso accompagna gli abitanti di Monteleone, è stato un po' dimenticato e rimane, a testimonianza di un culto e probabilmente di una festa, l'altare all'interno della Parrocchiale dove si celebravano le ritualità legate all'agricoltura.

San Nicola è il patrono del paese. È anche il "santo invernale", quello che porta i doni quando a Monteleone scende la neve, e scende per davvero, perché siamo a dicembre e a 1.000 metri di alta bellezza, ma lui, San Nicola, è Santa Claus, lo stesso che la notte santa deve girare con la slitta e le renne per il mondo gelato. Anche a Monteleone porta da sempre un dono: la minestra di San Nicola, rito e ritualità di un paese e dei suoi abitanti che ricordano, secondo l'agiografia del santo, il suo passaggio a Monteleone e il dono della moltiplicazione del farro per tutta la popolazione.

Che questo antico cereale per i monteleonesi sia stato come la manna dal cielo possiamo intuirlo, vista la posizione orografica del paese che nei secoli l'avrà costretto a lunghi inverni e isolamenti.

E ancor oggi, in quei giorni di dicembre è festa grande, con tutto il paese che festeggia e i bambini che anticipano l'uscita dalla scuola per invadere la canonica e aspettare la loro porzione di minestra santa, una beneaugurante protezione del Cielo.



Felice, martirizzato all'epoca dell'imperatore Diocleziano, appare in alcuni documenti come protovescovo di Spello. Nell'antichissimo martirologio di Usuardo, scritto per ordine di Leone IV e di Carlo Magno nell'VIII secolo, si legge: "[...] avuto sempre di sommi uomini e degno di tutta la fede, e nei migliori codici di tutta Europa vi si legge ai 18 maggio: *S. Felix episcopum et martyr Spellatensis dilucidatur et confirmatur...* e ancora... *Sancti Felicis Episcopi qui apud Spellatensem urbem*, e così in tutti i migliori e più antichi scrittori e catalogi de'santi" (Taddeo Donnola, *De loco martirii sancti Felicis ejusque Apologia*). Che Felice fosse un santo di questi luoghi, e Spello faceva parte dell'antica diocesi di Spoleto, lo dimostra la toponomastica di certe località, dove sorgono numerosi castelli e luoghi di culto come Castel San Felice, antico centro medievale del XII secolo, ai cui piedi sorge l'abbazia di San Felice e